Svizzera in ritardo, governo bugiardo

Dick Marty commenta il voto sull'Iniziativa multinazionali responsabili: «Ripetiamo l'errore fatto con le norme antiriciclaggio». «Keller-Sutter e Cassis scandalosi»

di Federico Franchini

L'Iniziativa multinazionali responsabili si è infranta conto lo scoglio dei Cantoni conservatori. Pur ottenendo la maggioranza del voto popolare (50,7%), il testo è stato accettato solo da una minoranza di Cantoni (8,5). L'iniziativa non entrerà quindi in vigore. Di questo risultato e dell'accesa campagna ne abbiamo discusso con l'ex senatore ticinese Dick Marty, copresidente del comitato dell'iniziativa.

Dick Marty, quale oggi il suo sentimento prevalente?
Non metto in discussione il risultato. Le regole erano note: non abbiamo vinto e me ne rammarico. La vittoria popolare, però, mi sembra importante e ne sono molto felice. Eravamo consapevoli di quanto fosse difficile vincere un'iniziativa, soprattutto contro il Parlamento e un Consiglio federale che si è impegnato come non mai. Tra le soddisfazioni non nascondo quella del voto ticinese perché non era per niente scontato. Oltre alla delusione per il risultato dei cantoni, mi rammarica la partecipazione al voto. Mi aspettavo di più, ma, forse complice la seconda ondata di Covid, l'affluenza è stata minore rispetto all'ultima votazione.

Ancora una volta la Svizzera è divisa in due, tra campagna e città e tra latini e germanofoni. Che riflessioni fare?
La Svizzera latina, con qualche eccezione del Ticino in questi ultimi decenni, è sempre stata, con Basilea, la parte più umanista e progressista della Confederazione. A fare pendere la bilancia è stata la Svizzera conservatrice. Ma anche quella cattolica, e questo malgrado la presa di posizione dei vescovi svizzeri tedeschi. È interessante notare che nei Cantoni dove ha vinto il No, le città (Lucerna, Sion, San Gallo, Sciaffusa o Coira) hanno detto Sì. Nelle campagne ha sicuramente pesato l'invito al No della potente Unione Svizzera dei Contadini che ha ceduto alla corte di Economiesuisse in cambio, chissà, di qualche promessa di concessione sul dossier degli accordi di libero scambio. Questa decisione mi ha deluso: mi aspettavo maggiore solidarietà da chi è alla mercé delle multinazionali come lo sono in fondo anche i contadini svizzeri.

Reuters

Ignazio Cassis e Karin Keller-Sutter sono stati protagonisti di una campagna scorretta

Quale valenza dare alla maggioranza popolare?
Se noi non abbiamo vinto, è certo che la controparte ha perso. Politicamente il voto popolare non può essere ignorato. Gli avversari hanno sempre detto che mettevano in contrapposizione l'iniziativa al controprogetto. Ora, il popolo svizzero, nella sua maggioranza, ha scelto l'iniziativa e non il controprogetto. Per il Consiglio federale e il Parlamento si tratta di una sconfitta. Questo voto, inoltre, avrà un impatto anche all'estero dove si sta legiferando sulla responsabilità delle imprese. Il fatto che il popolo svizzero, non particolarmente noto per la sua audacia, si sia pronunciato a maggioranza per un testo come il nostro costituisce un segnale importante. Il voto svizzero è l'espressione di una dinamica che non si fermerà più. Alla globalizzazione dell'economia che ha creato squilibri gravissimi e creato zone di non diritto che alcune multinazionali sfruttano in modo vergognoso, seguirà una dinamica di globalizzazione delle norme e dell'etica. Una reazione resa ancora più urgente dallo spettacolare peggioramento delle disparità sociali e dal forte aumento della povertà, estrema conseguenza della pandemia in corso.

La Svizzera sarà quindi di nuovo costretta ad inseguire?
Sì. Mi sembra di rivivere fatti che ho già vissuto, ad esempio per quanto riguarda il riciclaggio di denaro. Quando, negli anni '80, come magistrati abbiamo allertato che c'era un problema legato alla nostra piazza finanziaria la risposta è stata che l'autoregolazione bastava. Così non è stato e, vent'anni dopo e su pressione internazionale, il Parlamento è dovuto intervenire. Quelli che si sono opposti a questa iniziativa fanno parte della stessa classe politica ed economica che non ha voluto la legge sul riciclaggio, che ha tentato di nascondere la vicenda dei beni ebraici o che ha inflitto un'onta alla Svizzera con il grounding di Swissair. Una classe dirigente che ancora alla vigilia del crollo del segreto bancario svizzero diceva che su questo tema non si sarebbe trattato. Con un po' di lungimiranza, se l'avessimo trattato prima avremmo potuto trarne anche dei benefici. Ma la Svizzera, ormai, reagisce sempre in ritardo. Dov'è la Svizzera che nel 1848 ebbe il coraggio di adottare una costituzione progressista e democratica nel mezzo di un'Europa autocratica e la Svizzera che fondò il Comitato internazionale della Croce Rossa nel 1863?

Dato il risultato popolare è ipotizzabile riesumare il primo controprogetto, quello che era stato approvato dal Consiglio nazionale?
Il popolo svizzero si è espresso a favore dell'iniziativa, ma la mancata maggioranza dei cantoni impedisce al testo di dargli un valore costituzionale. Non penso, però, che dal punto di vista politico si possa ignorare la presa di posizione del popolo svizzero. Riprendere e ridiscutere il vecchio controprogetto potrebbe essere una soluzione. Questo testo era stato adottato da una chiara maggioranza del Consiglio nazionale e noi ci eravamo impegnati pubblicamente a ritirare l'iniziativa in caso d'adozione. Avevamo fatto delle concessioni che ci sembravano accettabili, anche perché non essendo un testo costituzionale questo controprogetto sarebbe subito entrato in vigore. Ma così non è andata.

Cosa è successo?
È successo che Economiesuisse si è scatenata con un lobbying sfrenato al Consiglio degli Stati dove la proposta non è passata. Poi c'è stata una conferenza di conciliazione tra le due camere per scegliere quale dei due controprogetti scegliere. Qui è andato in scena un altro scandalo: i due consiglieri nazionali del Plr e dell'Udc promotori del controprogetto più vincolante sono stati esclusi dai loro partiti dalla conciliazione ed ha così prevalso, di misura, la proposta promossa dagli Stati. Se ciò fosse stato fatto dal Ps, si sarebbe parlato di metodi sovietici.

L'idea del controprogetto meno vincolante è stata portata avanti da Karin Keller-Sutter. Come valuta il suo ruolo nel combattere l'iniziativa?
Credo che la portavoce di Glencore non avrebbe potuto fare meglio. Non si è mai visto un impegno così da parte di un consigliere federale. Un impegno, però, fondato sulle menzogne. La maniera con la quale Karin Keller-Sutter ha portato avanti argomenti quali l'inversione dell'onere della prova o il numero spropositato di aziende che sarebbero state toccate dal testo mi ha irritato profondamente. Posso capirlo da un oppositore, da un'azienda, ma non posso tollerare che un membro del Governo, e certamente non una Ministra della Giustizia, invii un messaggio distorto alla popolazione. Da un punto di vista istituzionale ciò è inquietante. Ma c'è un'altra cosa che mi turba e non mi spiego del Consiglio federale.

Le Ong sembrano il nuovo bersaglio. Il giorno dopo la votazione, politici come Marco Chiesa o Ruedi Noser hanno criticato l'impegno nella campagna di associazioni che beneficiano di soldi pubblici. Cosa ne pensa?
Dopo il voto anche l'ex consigliere federale Pascal Couchepin ha fatto un intervento indecoroso al telegiornale romando dove ha indirettamente invitato a boicottare le Ong che ricevono soldi dallo Stato e che poi lo investono in campagne politiche. Occorre essere chiari su questo punto. A differenza di associazioni come Economiesuisse, le Ong sono certificate da un organismo (lo Zewo) e hanno una contabilità molto trasparente. Ogni franco che è vincolato può essere seguito con la massima precisione e solo i soldi non vincolati possono essere impegnati liberamente, ma sempre e solo conformemente allo scopo dell'organizzazione. Per un'organizzazione che si batte per i diritti umani, l'iniziativa evidentemente rientra in questo scopo. Ma non è solo questo il punto.

Qual è?
Si vuole fare credere che il finanziamento della campagna è stato fatto esclusivamente con i soldi delle associazioni. Ciò che non è vero.

Sulla stampa si è letto che avete speso 20 milioni di franchi.
È una cifra assurda, che smentisco categoricamente. La campagna è stata possibile grazie ai soldi delle persone e posso garantire che non abbiamo avuto nessun grosso finanziatore: la media delle singole donazioni è stata di 75 franchi e decine di migliaia di cittadini/e vi hanno contribuito. La parte delle Ong non è che una piccolissima parte rispetto ai doni della cittadinanza. Dall'altra parte abbiamo la Glencore o il Credit Suisse, i cui principali azionisti sono il Qatar, oppure Syngenta controllata dalla Cina o la Nestlé che di svizzero ha ben poco. In realtà, il successo e l'originalità della nostra campagna nonché il fervore che hanno suscitato disturbano e turbano chi pensa di avere il monopolio del potere.

Umanamente, questa esperienza cosa le lascia?
La vita ha fatto sì che sono stato in molti paesi in cui ho visto la miseria e la disproporzione tra una piccola categoria di ricchi e i poveri. In Congo sono stato sciocco ta un paese virtualmente ricchissimo che se non ci fosse non avremmo lo smartphone. Queste esperienze sono alla base del mio impegno per questa iniziativa. Condividere questa battaglia giusta – e che sono sicuro vinceremo – con decine di migliaia di cittadini che, senza nessun tornaconto personale, si sono impegnate e hanno dedicato tempo e soldi a questa causa, mi ha toccato profondamente.

federico.franchini@areaonline.ch

Commercio bellico: sconfitti, ma con onore

Si è parlato di sconfitta, anche perché così è stato. Ma se si considera che l'Iniziativa contro il commercio bellico è stata depositata dal Gruppo per una Svizzera senza esercito (Gssa) e dai giovani Verdi, la bocciatura con 57,5% di voti contrari è un risultato più che dignitoso. Inoltre, è indubbio che questo testo – che chiedeva d'impedire che il denaro della piazza finanziaria elvetica (della banca nazionale, delle fondazioni e delle casse pensioni in particolare) venisse utilizzato per finanziare imprese che producono materiale bellico – è stata un po' eclissata dall'intenso dibattito sull'altro testo in votazione, quello sulle multinazionali responsabili. A differenza di altre votazioni simili in passato, quella contro il materiale bellico ha ottenuto la maggioranza in alcuni Cantoni (Ginevra, Giura, Neuchâtel e Basilea Città) ed è stata sconfitta di misura (50,8%) nel Canton Vaud. Da parte loro, i quattro cantoni primitivi l'hanno bocciata con oltre il 70%.

Spazio Amnesty

Abbiamo scritto una pagina di storia

AMNESTY INTERNATIONAL

di Sarah Rusconi, portavoce Amnesty International Svizzera

Abbiamo perso, questo è certo. Ogni singolo Sì inserito nell'urna è però una vittoria importante, frutto dell'incredibile e instancabile sostegno di migliaia di volontarie e volontari attivi in tutta Svizzera e del lavoro delle 130 organizzazioni, dei Comitati locali, delle Chiese, degli imprenditori e delle personalità politiche che hanno voluto prestare la propria voce alla richiesta di maggiori responsabilità per le multinazionali.
Quella di domenica 29 novembre 2020 rimarrà una votazione storica, anche se non è stata segnata dalla vittoria in cui speravamo. Per la prima volta la popolazione svizzera si è potuta esprimere su un'iniziativa nata per volere della società civile, delle cittadine e dei cittadini e delle organizzazioni nelle quali sono impegnati.
E quel 50,7% di voti a favore dimostra quanto fosse necessario inserire nell'agenda politica del paese un tema di cui fino a pochi anni fa ben pochi si curavano.
Il lungo cammino verso la giornata storica che abbiamo vissuto è infatti iniziato nel 2011, quando 7 organizzazioni iniziarono a lavorare insieme su una petizione rivolta al Consiglio federale e intitolata "Diritto senza frontiere" (le cui richieste sono poi state riprese con l'iniziativa). Eravamo già 50 organizzazioni quando, il 13 giugno 2012, la petizione venne consegnata, firmata da ben 135.285 persone. E da quel momento non abbiamo fatto che crescere, forti di un tema sempre più attuale e imprescindibile.
Fondamentali però sono state le singole persone, le cittadine e i cittadini che hanno voluto fare proprio il tema della responsabilità delle multinazionali, e che si sono volute impegnare con la speranza di poter dare alla Svizzera un ruolo diverso, nuovo e inedito, nella protezione dei diritti umani e dell'ambiente. Migliaia di persone che incarnano la volontà della popolazione di non rimanere passiva quando, di fronte ad emergenze che toccano temi fondamentali quali l'ambiente e i diritti, ha l'impressione che Consiglio federale e Parlamento non siano all'ascolto, e che ad avere la meglio siano le priorità dettate dall'economia.
Oggi questo importante movimento della società civile è una realtà che non si può ignorare o sminuire, perché può diventare il motore di cambiamenti sociali significativi. La voglia di impegnarsi per un mondo in cui diritti umani e protezione dell'ambiente siano considerati un obiettivo a pari merito con il profitto esce rafforzata da questa lunga e inedita campagna.

L'alfabeto

Un'iniziativa storica dalla A alla Zeta

di Federico Franchini

Dopo tante parole spese sull'Iniziativa multinazionali responsabili eccone ancora ventuno. Un alfabeto che è anche un bilancio di una votazione la cui campagna è stata infuocata.

A come Arancione
Alle finestre, sui balconi o nei giardini: le bandiere arancioni dell'Iniziativa hanno colorato la Svizzera come non mai. Il risultato premia e rattrista le migliaia di volontari di quella che è stata la più grande campagna politica della società civile. Come l'onda viola dello sciopero delle donne anche l'onda arancione non potrà essere ignorata.

B come Burkina Faso
Guidati dalla pasionaria del No, la verde liberale Isabelle Chevalley, gli oppositori sono arrivati persino ad inviare a Berna un ministro burkinabé per farci dire da lui quanto sarebbe nefasta l'Iniziativa per il suo Paese. Peccato che il ministro non fosse bene in chiaro su cosa si votasse. Un teatrino indecoroso.

C come Controprogetto
Promosso con astuzia dalla Consigliera federale Karin Keller-Sutter, imbeccata da SwissHoldings, il controprogetto che entrerà in vigore è una scatola vuota e non avrà nessun impatto. L'unico che ci potrebbe credere è forse Christian Vitta.

D come Dick (Marty)
In tv, alla radio, sui giornali, in rete, nei dibattiti: l'ex senatore ha ribadito decine di volte, con pazienza e chiarezza, perché questa iniziativa fosse necessaria e ovvia. Lo ha fatto per anni e senza alcun tornaconto personale. Un gigante intellettuale di fronte al vuoto (e agli interessi) degli oppositori.

E come Economiesuisse
Fa quasi tenerezza sentire la presidente della direzione, Monica Rühl, dire che è stata dura di fronte a Ong agguerrite e piene di soldi. La più grande associazione padronale ha condotto una campagna durissima e scorretta. Ora può tirare un sospiro di sollievo. Ma di certo non ne esce bene.

F come Furrerhugi Ag
Con la loro società di consulenza, Lorenz Furrer e Andreas Hugi hanno guidato dietro le quinte l'opposizione all'Iniziativa. Prima nei corridoi del parlamento, poi inondando la Svizzera di *fake news*. Strateghi e senza pelo sullo stomaco sono riusciti persino a seminare zizzania tra le Chiese. La politica svizzera è anche questo: un po' marcia.

G come Glencore
Primo bersaglio degli iniziativisti, la multinazionale ha fatto di tutto per non smentire la sua nomea di azienda predatrice. Dall'Africa all'America Latina gli scandali si sono susseguiti in un'impunità che potrà ora continuare tranquillamente.

H come Holcim
Assieme a Lafarge ha fondato il numero uno al mondo del cemento, uno dei settori industriali più inquinanti. Il cementificio Lafarge-Holcim nel villaggio nigeriano di Ewekoro è un esempio lampante di un metodo di produzione spietato che sta facendo ammalare i residenti. Avanti così.

I come Ignazio (Cassis)
Dopo l'imbarazzante spot promozionale fatto a Glencore in Zambia, il consigliere federale ticinese ha fatto perdere le proprie tracce, schiacciato anch'egli dal rullo compressore Keller-Sutter. Non pervenuto.

L come Losanna
Umanista e progressista, la capitale vodese è la città che ha accolto con più favore l'Iniziativa (75%). Ma nel Vaud, così come negli altri Cantoni romandi (Vallese escluso) il Sì è arrivato anche dalle campagne. Tra i pochi a votare No in Romandia: i comuni dei miliardari dell'arco lemanico.

M come Menzogne
La campagna è stata contraddistinta da menzogne e controverità propagate anche dai piani alti della politica federale. Ascoltare Karin Keller-Sutter e la storia delle ottantamila imprese per credere.

N come No
Il risultato è questo. Facciamocene una ragione.

O come Ong
Una campagna durata anni e condotta benissimo, con l'aiuto di professionisti e con l'appoggio della base. Dietro le quinte non tutto è stato rose e fiori. Ma la loro capacità di mobilitare ha sorpreso e fatto arrabbiare. Saranno il nuovo bersaglio della destra come ha già lasciato intendere Marco Chiesa.

P come Ppd
Il partito che non ci sarà più, ma che con il suo essere un po' di qua e un po' di là pesa di brutto sugli equilibri. Anche in questa votazione. Lo si è visto in Ticino, dove il partito si è schierato a favore. A livello nazionale, però, nulla da fare: ha prevalso l'ala destra. Il suo presidente Gerhard Pfister si è guadagnato sul campo la recente nomina alla guida di Cemsuisse, la lobby del cemento.

Q come Quorum
Raggiungere il quorum dei Cantoni era un'impresa ardua. Il peso politico di alcune lande conservatrici è sproporzionato: un appenzellese, ad esempio, vale come quaranta zurighesi. Ma per cambiare sistema occorrerà... ottenere l'appoggio dei Cantoni. *Mission impossible*.

R come Ruedi (Noser)
Il Consigliere agli Stati Plr per Zurigo è stato il vero e proprio sabotatore in Parlamento. Amico intimo dei due guru della furrerhugi, ha contribuito all'affossamento del controprogetto del Nazionale. Poi ha sciolto i pitbull e, tramite la sua associazione SuccèSuisse, è stato protagonista del gioco sporco nella campagna.

S come Sindacati
Si è forse detto poco, ma l'Iniziativa ha potuto contare sull'appoggio incondizionato dei sindacati, a partire da Unia. La solidarietà internazionale e la giustizia sono principi su cui non transigere. La battaglia non si fermerà certo con il voto del 29 novembre.

T come Ticino
Per una volta a pieno titolo nella Svizzera latina. Il risultato ticinese è tutt'altro che scontato. Di che fare pensare alla maggioranza politica di destra e a una delegazione alle camere federali che, sette su undici, era contraria all'iniziativa.

U come Usam
L'organizzazione delle piccole e medie imprese è ormai sotto la presidenza di Fabio Regazzi, produttore di tapparelle. Non si capisce perché si sia speso così tanto a difendere le multinazionali e a reggere il braccio a Economiesuisse.

V come Vescovi
Questa campagna ha potuto anche contare sul sostegno delle chiese svizzere. I vescovi si sono impegnati in prima linea, a partire dal presidente della conferenza dei vescovi svizzeri, Felix Gmür, che ha dovuto respingere accuse e menzogne orchestrate ad arte dalla furrerhugi. Dal palazzo vescovile di Lugano, però, è uscito un vuoto assordante.

Z come Zugo
Il luogo simbolo delle multinazionali predatrici era considerato un cantone in bilico: col 64,8% di No si è capito con chiarezza da che parte sta Zugo. Tra giustizia e i soldi della Glencore e altri pirati, la scelta è chiara.